

Storia di un appuntamento all'Odeon (ore 14 domenicali) con la compagnia e il conforto di due giovani rambofatti e stallone-dipendenti



Un pomeriggio con Rocky 4

di IVAN DELLA MEA

Orlando di Rocky 1, 2, 3 sono andati a vedere Rocky 4. Ma lei ne incolse, ed è già critica. Sapendomi prevenuto, ho chiesto compagnia e conforto a due giovani rambofatti e stallone-dipendenti. Ci si è dati appuntamento all'Odeon per le 14 domenicali. Aggravato di stizza, morgna, uggia e pioggia, con un 13 - Inteso come tram - da capolinea a capolinea sono arrivato in duomo. Ho traversato la piazza sciogliendo tra anime perse e piccoli fradici. Ho raggiunto l'Odeon. Ed era rassa. Ressa grande. Giovani a frotte, a bande, a manpoli, ingiubbottati, con Timberland e simil, paninari, metallari, rockers, new tutto, originali e terrons, tamarri e normals schizzavano come biglie allegre, sberleucanti e festole verso la buca-bocca del tempio cinematografico. Conquistati tre biglietti tre, per ventunmilialtre ventuno, mi sono piazzato nel bel mezzo del foyer con occhi e orecchi pubblicisti pronti a cogliere umori, colori, commenti. Gli odori no, venivano di suo per zaffate arghe di farti, di gommina, di brillantina, di fondi-tinta. Intanto, aspettavo i miei "ospiti". Sono arrivati, belli, abbracciati, puliti e felici. - Platea o galleria?, mi chiestro. - Meglio la galleria?, mi hanno risposto con sicurezza. Zompiamo sulle scale, loro avanti leggeri, io dietro con la grazia eterea d'un pachiderma impantanato. - Galleria alba, dice Luciano. - Platea allora, sospiro lui. Dietrofront. In discesa ho più chances. Il peso mi agevola e tengo il passo. La platea è zappa, vociferante e multicolor. Troviamo tre buchi tre. Altri li hanno visti. Ma noi si parte come Rambo comanda e i posti sono nostri. Buio. Applausi e fischi americani che hanno valenza di ovazioni. Compare lui, il monolito, il più polposo assemblaggio di muscoli pagnoccosi e di vene turgide. Fecennini gaudiosi. - Toostoooo!, sopra commosso un giovane romano dietro di me. - È messo bene il ragazzo, dico io. T'abbotta di sinistro il stira di destro. - Non male - dice Mara, bella, alta, allegra -, ma niente a che vedere col Schwarzenegger di "Commando" e di "Conan". Luciano approva. Io non mi sbilancio perché so poco o nulla di Scarw-com-cachio-si-chiama. Compare il campione russo, Dolf Lundgreen. È uno sproposito di altezza, di muscoli, di mascelle quadrate. Deve dare e dà l'idea di un non-umano, di un androide, di un oyster, prodotto in laboratorio, intoccabile, intangibile, lustro e metallico. Antipatico. Così difatti risulta, tant'è che la sala si scatena in buuuuuuuti e uehggliamenti assordanti. E se Silvestro Stallone il megacampione made in Usa non è propriamente un Oscar come interpretazione - non recitano così anche i cavalli? - Lundgreen - Ivan Drago nella pellicola - dice poche, lapidarie battute, con opportuna pronuncia sovietica, piene di pathos interpretativo, del tipo: "Ammerricano ti spucò tutto" con voce profonda che sembra venire dal più remoto recessi siberiani. E così, come nelle fiabe, se gli Usa - i buoni - sono allegri, caldi e colorati, l'Urss - i cattivi - è grigia, fredda, subdola e anche assassina. Il che non basta. Poi, l'ex campione dei massimi, il negro americano Apollo Creed accetta la sfida e ci lascia le bucce. Ma era amico - nonché ex avversario

Crolla il prezzo del petrolio

L'Indonesia, il Venezuela. Il rischio che essi diventino insolventi esiste; le grandi banche creditrici e i paesi, a loro volta, Stati Uniti in testa, dovrebbero cogliere l'occasione per mettere mano ad un serio piano per il risanamento dei debiti. Ma nella stessa Europa gli effetti non sono eguali per tutti. In primo luogo stanno soffrendo la Norvegia e il Gran Bretagna. Il petrolio del mare del Nord rischia di uscire fuori mercato se il prezzo scende fino a 10 dollari il barile o ancora più giù. Inoltre, nel prossimo decennio le riserve di quel pozzo aniano verso l'esaurimento. La signora Thatcher, che aveva fatto della rendita petrolifera l'arma essenziale della sua politica economica, comincia a tremare. Per paesi come la Germania, la Francia e l'Italia, e per le prospettive senza dubbio migliori. Un semplice conto mette in luce come noi possiamo avvantaggiarci da questa occasione. Nel 1985 con un dollaro quotato in media 1980 lire e un greggio che ci costava circa 28 dollari, noi pagavamo un barile di petrolio 54.600 lire. Attualmente con il dollaro sulle 1600 lire e il petrolio a 18 dolla-

Terzo mondo

do la produzione. Per due anni l'Opec è stata aiutata nella bisogna dalla guerra Irak-Iran che ha dimezzato la capacità di esportazione dei due paesi, aumentando praticamente i nuovi investimenti e quindi l'aumento della capacità produttiva. Dal 1984 l'Arabia Saudita ha dovuto ridurre progressivamente la produzione: da dieci milioni di barili-giorno è scesa, nello scorso autunno, a 2,5 milioni di barili. A questo punto ha rotto il patto di cartello in seno all'Opec dichiarando che avrebbe prodotto e venduto quanto era nel suo interesse. La deflazione dei paesi industrializzati si è abbattuta, a questo punto, sul prezzo del petrolio, unica materia prima ad essere venduta ad un prezzo superiore di due-tre volte il suo costo.

Sindacato

La frantumazione sociale (legata alla crisi della società capitalistica) fa il resto. Nuove figure sociali avanzano sulla scena: al di là della classe operaia, una politica sindacale all'altezza dei tempi. Questa posizione va combattuta con forza. Le tre questioni (unità, autonomia e democrazia sindacale) sono tre facce di un unico problema, e sono le caratteristiche che un movimento sindacale dovrebbe avere, anche in presenza di un governo di alternativa democratica, anche in una società italiana trasformata in senso socialista: e questo mi sembra veramente uno dei cardini irrinunciabili della nostra strategia politica di avanzata democratica al socialismo, il modo stesso di essere dei vari movimenti sindacali oggi esistenti (e non parlo solo delle tre grandi Confederazioni)? Non mi sembra. Le differenze, le opzioni diverse, i vari approcci ai problemi non sono solo nei "vertici" dei sindacati. Le divisioni passano per le masse. Giocano, nel profondo, fattori storici, culturali, ideologici, religiosi,

Donne

ai comportamenti delle loro madri quand'erano ragazze è indicata come naturale, o forse è tanto naturale da non dover neppure essere indicata. E ciò che è naturale è anche pensabile (se lo è chiesto anche Patrizia Mingolo) che il nodo dei rapporti col potere possa essere eluso o liquidato dicendosi: non ci interessa, è una categoria maschile? E sarebbe invece femminile la delega o l'affidamento? O sarebbe femminile - e comunque innovativo - l'approdo verso cui si sembra protesa la ricerca di una femminista storica come Manuela Fraire, cioè quello di dichiarare esaurita la fase del volontarismo (cioè che è smentito proprio da quell'impegno nel quotidiano) e di assumere il denaro come elemento di concretezza oggettiva e magari persino come misuratore del valore sociale? Il terreno è indubbiamente seminato di equivoci, primo fra tutti quello disinvolto rovesciamento di ruoli per cui il vecchio domanda polemiche al nuovo, e in nome di una presunta sua modernità tende anzitutto a ridimensionare le conquiste delle donne... Equivoci da svelare ma anche contraddizioni vere da sciogliere. E in qual modo - si è chiesto Vannino Chiti - se non con una profonda trasformazione sociale.

Gerardo Chiaromonte

scorso? O che la stessa idea di assicurare una quota femminile negli organi dirigenti, pur apprezzabile nelle intenzioni, non finisca per agire come un meccanismo omologante? Preservare la specificità - aveva detto Tronti - e non fornire sempre una complessità unificante, frutto di una sorta di "cultura del tutto". Ciò che però - ha osservato Giulio Quercini - non può significare attenuazione del valore dell'unità, che resta non solo conosciuto essenziale del costume dei comunisti ma strumento decisivo della loro iniziativa politica. Chi nega che ci sia bisogno di rinnovare il partito e di cambiare la politica? Un'intera parte delle tesi è incentrata sull'urgenza di riempire di contenuti nuovi la militanza, di darle un nuovo valore etico. Ma questo non sarà possibile senza l'apporto delle donne. È una constatazione, non un complimento. E dunque - ha concluso Quercini - le compagne non cadano in atteggiamenti rinunciatari, non scelgano la solitudine, non accettino e non offrano alibi. Sulla responsabilità dei ritardi tuttavia l'accordo non è pieno, e c'è chi sottolinea che essi non hanno certo radice tra le donne. E si pone anche - la suggerisce Leonardo Domenici - una riflessione più amara sull'idea oggi trionfante della politica: politica come mercato, tecnica del potere fine a se stessa, mera organizzazione del consenso tendente alla ameri-

Terzo mondo

li, spendiamo 28.800 lire. Se il greggio scendesse quest'anno a 15 dollari, come prevede lo scettico Vannino Chiti, noi pagheremo ancora superiore. La bolletta petrolifera si dimezzerebbe. Lo scorso anno abbiamo speso oltre 30 mila miliardi per importare petrolio. Quest'anno ne abbiamo spesi 10 mila miliardi - forse più di risparmio. La nostra bilancia dei pagamenti, chiusasi con un passivo di 7 mila miliardi andrebbe in pareggio o, addirittura, in avanzo. Il vincolo estero sarebbe meno stringente e potremmo crescere più del nostro modesto 2,5%; gli ottimisti dicono fino al 4%. L'inflazione potrebbe scendere. I minori costi dell'energia e delle materie prime (trascinate anch'esse nel ribasso) oltre alla riduzione dei dollari, e l'Italia e l'Europa, le prospettive senza dubbio migliori. Un semplice conto mette in luce come noi possiamo avvantaggiarci da questa occasione. Nel 1985 con un dollaro quotato in media 1980 lire e un greggio che ci costava circa 28 dollari, noi pagavamo un barile di petrolio 54.600 lire. Attualmente con il dollaro sulle 1600 lire e il petrolio a 18 dolla-

Stefano Cingolani

care che i prezzi non scendono come potrebbero. Segnali del genere già ce ne sono stati: i costi dei input di materie prime crescono meno dei prezzi dei prodotti lavorati i quali crescono meno delle merci vendute al negozio. Segno che importatori, industriali, commercianti rastrellano una fetta consistente di redditi. L'altra condizione riguarda il disavanzo pubblico. Durante la crisi petrolifera la stassa dello sciccio - spiegano autorevoli fonti - è stata pagata dallo Stato indebitandosi. La mano pubblica ha messo un cuscinetto che ha consentito alle imprese e parzialmente anche alle famiglie di reggere. Ma ha pagato sempre Pantalone. Ora il processo si può invertire e lo Stato potrebbe destinare alla riduzione del disavanzo una parte dello sciccio che aveva versato come sovvenzioni (dalla fiscalizzazione degli oneri sociali, alle tariffe amministrative, ai trasferimenti assistenziali). Insomma, una sorta di stassa dello sciccio - spiega Cingolani - è stata pagata dallo Stato. I redditi reali possono crescere ugualmente? Solo a una condizione: che contemporaneamente si avvilci quel processo di stimolo agli investimenti privati e

Donne

forse un caso che, nella discussione delle tesi per il congresso, la definizione di "spettatore" sia stata soprattutto le ragazze a rifiutarla? "Oppressione". Nel seminario fiorentino, in effetti, questa parola è suonata assai poco, come pure liberazione, altra parola classica del dizionario femminista. Come mai? Forse perché - ha suggerito Mariella Gramaglia - si sentiva il bisogno di sostituire al binomio oppressione-liberazione un'altra categoria meno marchiata, più libera: quella di identità. Una identità - ha spiegato per parte sua Maria Luisa Boccia - considerata non più come destino e condanna ma come "strategia di vita". E di vita diversa. Dunque incrocio fra nuova emancipazione e nuova identità? Almeno per le giovanissime non sembra esserci dubbio. Esse non sospettano neppure che un osservatore Narcano - che possa essere controverso quello che ieri, appena venti o venticinque anni fa, fu terreno di difficile battaglia culturale e civile, e di faticosa acquisizione intellettuale per le loro madri. Le quarantenni di oggi furono la prima generazione ad avere contiguità coi maschi, ad essere "socializzate all'ambivalenza", a sfidare le regole maschili che da sempre regolavano i rapporti, a scendere in piazza per il divorzio, a scoprire la modernità. Alle giovanissime di oggi, invece, la trasgressione rispetto

Eugenio Manca

canizzazione. Dal contagio di questa idea i comunisti - uomini e donne - sono sempre immuni? E - ha insistito Boccia - non c'è forse un errore nella astratta riproposizione del primato della politica, quando per i comunisti il primato è sempre dell'economico - nel sociale - dell'umano? È difficile, non c'è dubbio, il rapporto politica-ambivalenza, ma non dovrebbe essere incoraggiante per i comunisti constatare che una parte della società - il movimento delle donne, appunto - non è disposta a farsi ingabbiare?

Editoriale S.P.A. LUNTA
Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile GIUSEPPE F. MORNELLA
Estrazione S.P.A. LUNTA
Stampa del Tribunale di Roma
LUNTA - partecipazione e giornale mensile n. 4555
Direzione, redazione e amministrazione:
00185 Roma, via del Teatro, n. 19
Tel. 06/49411 - Telex: contraviva
4950351 - 4950352 - 4950363
4950364 - 4950365
4951251 - 4951252 - 4951253
4951254 - 4951255
Telegiornale S.P.A.
Cassa di ufficio: via del Teatro, 19
Subscrittore: Via del Teatro, 19
00186 - Roma - Tel. 06/493143